



Fig. 8.1 - *Scultura di marmo di arte astratta*  
(Buseto Palizzolo, 1996).



Fig. 8.2 - *Scultura di marmo di arte astratta (Buseto Palizzolo, 1996).*



Fig. 8.3 - *Scultura di marmo di arte astratta*  
(Buseto Palizzolo, 1996).

*Scultura di marmo di arte astratta moderna con figure miste, un cavalluccio marino, una donna con seno scoperto e un volto, (1996).*

L'opera rappresentata è realizzata in marmo, ha altezza 102 cm, larghezza 60 cm e spessore 27 cm, non riporta la firma dell'artista, è un'opera in apparenza astratta non perfettamente coerente con la corrente dell'astrattismo (figure 8.1, 8.2, 8.3).

Questa esperienza artistica, nasce nei primi anni del XX secolo, ed indica quelle opere pittoriche e plastiche che esulano dalla rappresentazione oggettiva della vita reale, e sono tali da intendersi come armonia pura distaccata da qualsiasi riproduzione del vero.

Nella scultura di Salvatore Panfalone invece sono presenti tre figure reali, di cui parleremo in seguito, pertanto sarebbe più corretto definirla un'opera solo in apparenza astratta.

Prevale l'idea del movimento e del dinamismo così come nei futuristi, inoltre le sue forme traggono origine da organismi viventi, presentandosi dilatati in contesto e dimensioni, in una parola è un fuori scala.

Solo un osservatore attento, ammirandola da varie angolazioni, può comprendere la particolarità di quest'opera. Da una vista frontale si offre allo sguardo un cavalluccio marino, poi variandone la prospettiva indotta dagli spostamenti, cambia la visuale, ed ecco si materializza una donna con un seno scoperto, il cui volto è privo degli occhi, naso e bocca come nell'arte del grande De Chirico. Infine con ulteriori spostamenti è possibile ammirare il retro della scultura, allo sguardo prende forma un volto umano che interessa l'intero blocco di pietra. Il grande foro presente rappresenta l'occhio, poi il naso e la bocca scolpiti a sinistra del blocco e il collo in basso.

Per concludere si riporta una citazione di De Chirico riguardo l'arte astratta «OGNI COSA HA DUE ASPETTI: L'ASPETTO CONSUETO CHE VEDIAMO QUASI SEMPRE E CHE OGNUNO DI NOI VEDE, E QUELLO SPIRITUALE E METAFISICO, CHE SOLO POCHI INDIVIDUI SONO CAPACI DI VEDERE IN PARTICOLARI MOMENTI»<sup>5</sup>.

Dove la parola "metafisica" significa qualcosa che oltrepassa la realtà quotidiana, e quindi qualcosa che i nostri occhi, e la nostra mente non riescono a vedere o percepire in condizioni cosiddette "normali".

Dunque chi tra i lettori e gli ammiratori delle sculture di Salvatore Panfalone coglierà qualcos'altro in quest'opera avrà raggiunto tale obiettivo e avrà reso questa un'opera astratta.

---

<sup>5</sup> Cfr. Mori Gioia, *De Chirico metafisico*, Giunti editore, Firenze, 2007.



Fig. 9 - *Figura di uomo* (Buseto Palizzolo, 1996).

*Figura marmorea raffigurante un giovane uomo, (1996).*

L'opera rappresentata è realizzata in perlatto di Sicilia, ha altezza 68 cm, larghezza 44 cm e spessore 34 cm, non riporta la firma dell'artista e raffigura un volto di uomo (fig. 9).

La parte basamentale e laterale della scultura è abbozzata ad esclusione della figura di uomo scolpita caratterizzata da un volto sereno e giovane, felice di essere contemplato e di mostrare il suo particolare cappello.

È un'opera che risulta apparentemente incompiuta, ma che l'artista ha poeticamente concluso in modo per lui definitivo. Anche in scultori di fama mondiale come il grande "Michelangelo" riscontriamo opere che risultano incompiute, per la precisione sono sei le opere per le quali si hanno prove storiche di un abbandono di lavoro per circostanze esterne (è il caso dei Prigioni e del S. Matteo) o di un abbandono del compimento totale (come è il caso della Rondanini, alla quale Michelangelo lavorava ancora poco tempo prima di morire) pure dovuto a circostanze esterne.

In questa scultura pertanto zone non finite si alternano e si mescolano in più modi e con varietà di presenze a quelle finite. Proprio il numero e la varietà di tali modi rendono logico il concetto che il *non finito* debba assumere una considerazione che varia, nella sua presenza figurativa, in rapporto alla poetica, all'aspirazione intellettuale dell'artista, nello svolgimento della cronologia interna del suo operare e pertanto sia da valutare di volta in volta.

Diversi artisti, come il Vasari, hanno cercato di chiarire il perché molti scultori lasciano opere incompiute, superando spiegazioni materialistiche (deficienze del marmo, numero eccessivo degli impegni assunti, mutamento nei committenti, ostacoli interposti dall'invidia dei colleghi), e accettando la tesi condivisa, prima nell'incontentabilità dell'artista e, poi, nella

consapevolezza dei propri limiti soggettivi e nel continuo impegno di superarli. È certamente in questa ottica che deve essere vista la scultura oggetto del presente commento.



*Fig. 10 - Giovane suora (Buseto Palizzolo, 1999).*

*Figura marmorea raffigurante una giovane suora, (1999).*

L'opera rappresentata è realizzata su lava (Etna), ha altezza 45 cm, larghezza 40 cm e spessore 30 cm, non riporta la firma dell'artista e raffigura una giovane suora, l'opera è stata esposta alla mostra Buseto produce (fig. 10).

L'arte della scultura sulla lava è antichissima. Il più illustre esempio di statua in lava è l'elefante nano simbolo della città di Catania, realizzato in epoca bizantina, posto anticamente fuori le mura della città per difenderla dalle offese dell'Etna.

Quest'opera può essere pertanto considerata come un portafortuna, a chi ci crede ovviamente, come un amuleto che difende la propria casa dalle avversità.

Tornando alla descrizione dell'opera di Salvatore Panfalone, raffigurato è un volto di suora contraddistinto dalla delicatezza dei modi, con un sorriso appena accennato, il quale comunica la voglia di contagiare a tutti la sua gioia del cuore.

Un'opera scandita dalla simmetria e dal ritmo che nasce su suggerimento della natura stessa, in contrasto con la tendenza attuale dove per sazietà, per smania di novità e di reazione si adora l'asimmetria e l'irregolare.

A dare l'input allo scultore è lo stesso blocco di lava, la stessa pietra fornisce infatti i tratti particolari dell'opera finale. L'arte diventa magia quando l'idea dell'artista diventa proprietà di tutti, esce dallo sperduto antro aristotelico e rientra nella vita reale, potenziata dalla luce dell'autenticità e dell'eternità. Gli antichi la chiamavano *divina poesis*, la poetica del fare, il dare forma e sostanza al proprio sentire.



Fig. 11 - *Elefante nano simbolo di Catania.*



Fig. 12 - *Il deportato* (Busetto Palizzolo, 2000).

*Figura marmorea dedicata ai prigionieri di guerra, (2000).*

Il bassorilievo rappresentato è realizzato su marmo proveniente da San Vito, ha altezza 130 cm, larghezza 70 cm e spessore 40 cm, non riporta la firma dell'artista e raffigura un prigioniero di guerra (fig. 12).

Dedicata a coloro che furono schiavi del nazismo di cui ancora a tutt'oggi non è certo il loro numero. L'artista Salvatore Panfalone intende con quest'opera far rivivere ai contemporanei il dramma di molti nostri connazionali internati in Germania.

Riguardo all'incertezza sui numeri i testi riportano: *Tra l'8 settembre 1943 (data in cui fu firmato l'Armistizio con gli anglo americani e affidato il governo a Badoglio) e l'8 maggio 1945, oltre 700.000 italiani militari e civili deportati ed internati in Germania, per venti mesi, giorno dopo giorno furono costretti a servire l'economia e la macchina bellica del regime hitleriano, che aggirando l'osservanza delle norme dei trattati internazionali, li privò dello status di prigionieri di guerra, sottoponendoli, nella maggior parte dei casi, a trattamenti inumani.*

Nello specifico furono costretti ad un lavoro forzato, sin dall'inizio della prigionia, e vennero obbligati ad un lavoro massacrante di dodici ore quotidiane per sei giorni la settimana ed erano talmente tanti che la produzione industriale e agricola nel Reich dipendeva ormai dalla disponibilità di milioni di braccia straniere, lavoratori civili più o meno volontari, lavoratori coatti prelevati con la forza. Vennero infatti destinati al lavoro nelle fabbriche, nella manutenzione delle linee ferroviarie, nei lavori agricoli e forestali, nella costruzione di fortificazioni, nello sgombero di macerie, nel caricamento e scaricamento di navi e treni.

Nel bassorilievo, raffigurante il prigioniero di guerra, il nostro intende trasmettere il rifiuto del deportato nei confronti della realtà così cruda da fare uno sforzo per non gridare di spavento e di dolore. Il corpo è seduto con il braccio piegato sul viso e sugli occhi per non essere costretto a vedere dove si trova, le gambe sono piegate e il piede appoggiato a terra. Le membra sono esili per la mancanza di cibo.

Bisogna meditare sul passato, bisogna ripetere alle future generazioni delle parole, di seguito riportate, tratte dalla poesia di Primo Levi “*Se questo è un uomo*”:<sup>6</sup>

*Voi che vivete sicuri  
Nelle vostre tiepide case,  
Voi che trovate tornando a sera  
Il cibo caldo e visi amici:*

*Considerate se questo è un uomo  
Che lavora nel fango  
Che non conosce pace  
Che lotta per mezzo pane  
Che muore per un sì o per un no.  
Considerate se questa è una donna,  
Senza capelli e senza nome  
Senza più forza di ricordare  
Vuoti gli occhi e freddo il grembo  
Come una rana d’inverno.*

*Meditate che questo è stato:  
Vi comando queste parole.*

---

<sup>6</sup> Cfr. Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino, 2001.

*Scolpitele nel vostro cuore*

*Stando in casa andando per via,  
Coricandovi alzandovi;  
Ripetetele ai vostri figli.*

*O vi si sfaccia la casa,  
La malattia vi impedisca,  
I vostri nati torcano il viso da voi.*



Fig. 13 - *Ritratto di Franco Franchi* (Buseto Palizzolo, 2007).

*Disegno tratteggiato su carta da lucido del popolare attore Franco Franchi, delineato con segni essenziali, (2007).*

In questo disegno Franco Franchi interpreta Cassio in “Che cosa sono le nuvole?” episodio di “Capriccio all’italiana” girato nel 1967 (fig. 13). Rappresenta la messinscena di un famoso dramma shakespeariano: l’*Otello*, realizzata da personaggi inconsueti, cioè degli uomini marionette, impersonati da attori del cinema comico.

Grazie alla connaturata dote istrionica e alla lunga gavetta giovanile, questo episodio venne interpretato da Franco Franchi. Si diverte a dar vita ad una gustosa pantomima, nella quale si muove con gesti coatti, trattenuti, assume espressioni fanciullesche, stupide, agendo con una tale misura, da sembrare un autentico pupo siciliano.

Il disegno dell’artista Salvatore Panfalone riproduce un Franco Franchi che dà sfogo ai muscoli del viso in fanciullesche istantanee di assoluta espressività emotiva, totalmente dedito al suo adorato pubblico e dall’atteggiamento clownesco.

È proprio questa sua duttilità, questo sapersi piegare alle leggi dello spettacolo, senza rimanere schiavi, ma riuscendo a conservare il proprio marchio, la propria impronta creativa, a renderlo eterno.

Anche Pasolini lo ha reso immortale e riguardo all’arte di Franco Franchi e Totò la sintetizza in una sola immagine: IBRIDA DI TRADIZIONE PITTORICA ESPRESSA IN PECULIARI VARIAZIONI CROMATICHE, DI LETTERATURA TEATRALE DELLA PIÙ RAPPRESENTATIVA E CON BUFFONERIA D’ALTA SCUOLA.

Infine si riporta la trama di “Che cosa sono le nuvole?”. La storia è una rivisitazione dell’*Otello*, recitato da un gruppo di marionette (Totò, Ninetto Davoli, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Laura Betti, Adriana Asti), che sulla scena

interpretano i ruoli shakespeariani alla lettera ma che dietro le quinte si pongono delle domande sul perché fanno ciò che fanno. La rappresentazione è interrotta dal pubblico che, nel momento più drammatico, l'omicidio di Desdemona (Laura Betti) da parte di Otello (Ninetto Davoli), irrompe sulla scena e, disapprovando i comportamenti di Cassio e di Jago (Totò), li fa a pezzi. Lo spazzino (Domenico Modugno) getta le due marionette in una discarica, dove i due fantocci rimangono incantati a guardare le nuvole. Il cortometraggio prende il titolo proprio da questa scena finale.

Questo episodio è l'ultima pellicola cinematografica in cui appare Totò (protagonista dei due successivi commenti) ed è l'ultimo film girato dall'artista: *"Capriccio all'italiana"* uscì nel 1968 mentre le riprese dell'episodio pasoliniano erano state effettuate tra il marzo e l'aprile dell'anno precedente.



Fig. 14 - *Espressione di Franco Franchi tipica.*